



Monza, 5 febbraio 2013

Prof. Gianantonio Borgonovo

Dio crea l'umanità come partner di un dialogo.

L'uomo interlocutore di Dio

Parto da una premessa. La prima pagina della Genesi ci presenta la "singolarità" della creazione dell'uomo-umanità rispetto a tutto il resto del creato. Si tratta di una singolarità non di tipo "visivo". L'uomo è creato "a immagine di Dio" non perché somiglia a Dio visivamente ma perché è destinato ad essere "interlocutore di Dio", ad essere simile a Lui, oltre che come collaboratore e continuatore dell'opera creatrice (maschio e femmina) e come partecipe della vita di Dio nella sua spiritualità e nel percorso verso il soprannaturale, anche e soprattutto come soggetto di dialogo con Lui, a cui Egli parla fin dal suo primo momento. Tutte le altre creature vengono all'esistenza come "parola di Dio" - "Dio disse e..." -, l'uomo invece viene plasmato direttamente da Dio, corpo e spirito, e, appena chiamato all'esistenza, si sente rivolgere la parola da Dio, diventando suo interlocutore fin dal suo primo istante. Alla stessa maniera viene creata la donna. Tra le infinite creature non ce n'era una che potesse stare "di fronte" all'uomo e così viene plasmata da Dio e posta come partner-interlocutore di fronte all'uomo. Così viene completata (uomo-donna, maschio-femmina) la "immagine e somiglianza" con Dio e l'uomo

(maschio-femmina) diventa
interlocutore di Dio.

"Ascolta, Israele"

Fatta questa premessa, passiamo alla grande rivelazione di Dio al popolo ebraico per mezzo di Mosé sull'Oreb nel Sinai. Al riguardo è significativo il discorso di Mosé che ricorda questo grande momento al popolo che sta per entrare nella terra promessa (cfr. Dt 4,10 e s.): "Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti a Dio sull'Oreb quando il Signore mi disse: (...) Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva nelle fiamme (...); vi erano tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco: voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura, vi era soltanto una voce (...) Poiché non vedeste alcuna figura quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita perché (...) non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo (...) e non siate trascinati a prostrarvi dinanzi a queste cose e servirle". La pagina della Scrittura sottolinea con forza che Dio si rivela al popolo come una "voce" che va ascoltata: "Ascolta, Israele". Attraverso questa voce Dio stabilisce la sua relazione, la sua "alleanza" con l'uomo. La sua rivelazione è la sua "Parola". Nella tradizione ebraica il cuore delle sacre Scritture è costituito

dai cinque libri della Torah e in essi, specie nel Deuteronomio, continuamente viene ripetuto il comando di Dio: "Ascolta, Israele". L'ascolto di Dio è costitutivo del popolo d'Israele, come popolo di Dio, che ascolta e crede nella sua Parola. I vari discorsi di Mosé che ricordano al popolo l'alleanza iniziano col comando di Dio: "Ascolta, Israele", oppure: "Ricorda, Israele" la promessa e la legge.

"Così dice il Signore-Adonai"

Nei profeti più che "l'ascolto" della Parola, viene presentata la stessa Parola di Dio. I loro interventi iniziano con "Oracolo del signore" o "Così ha parlato Adonai" o "Così dice il Signore-Adonai" e simili. Essi riportano e comunicano al popolo direttamente la parola di Adonai, il Signore Dio degli eserciti. Il dialogo di Dio col suo popolo nei profeti viene effettuato nel suo momento iniziale, "sorgivo" a differenza del dialogo di Dio con Mosé effettuato tra le fiamme e tuoni dell'Oreb.

I vari profeti, che per circa quattro secoli si succedono nel cammino della storia ebraica, non presentano mai pratiche magiche o divinatorie per confermare la loro profezia, anzi condannano severamente ogni pratica magica, propria dei popoli idolatri, e annunciano direttamente l'oracolo e la volontà del Signore-Adonai, dichiarando spesso di essere "rapiti" e "costretti" dalla Parola. Non sono Mosé e i profeti a cercare Dio ma è Dio che cerca loro e a volte li costringe quando essi si mostrano riluttanti. È la Parola che si impone al profeta: è la Parola il principio originario, Dio stesso che si rivela. Il profeta la propone al suo popolo- "Così dice Adonai"- proponendosi come testimone che mette tutto se stesso al servizio della Parola ricevuta e la consegna ai discepoli e al popolo perché essa sia tramandata alle generazioni future (la tradizione).

Isaia, sotto il cui nome si è tramandato il patrimonio profetico di quattro secoli, al cap. 8 del suo libro, che presenta uno dei periodi cruciali della storia di Israele, la guerra assiro-efraimita, in cui il regno del Nord (regno d'Israele) è già caduto e adesso è minacciato il

regno di Giuda (il sud con Gerusalemme), mette in guardia il suo popolo. "Non chiamate congiura (...) non temete ciò che esso teme, non abbiate paura. Adonai degli eserciti, Lui solo temete, Lui solo è il Santo, oggetto della vostra paura. Egli solo il laccio e la pietra d'inciampo per le due case d'Israele (...) Molti inciamperanno, cadranno e si sfracelleranno". Il profeta non si fa portavoce dell'opinione comune, né delle autorità, ma, rischiando di persona, annuncia quello che il popolo deve sapere. Lo stesso avviene in Geremia, il profeta inascoltato è perseguitato. Le autorità e il popolo seguono invece Anania che annuncia ciò che a loro è gradito.

"I cieli narrano la gloria di Dio"

Oltre alla parola della Torah, oltre alla parola dei profeti la Scrittura ci presenta un'altra parola, un altro annuncio. La prendo sintetizzata dal salmo 19: "I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento, il giorno al giorno ne affida il messaggio (...) non ci sono parole, non v'è linguaggio (...) per tutta la terra si diffonde la loro voce (...)". Attraverso l'infinito dell'universo e delle sue creature Dio parla e invia il suo messaggio fino agli estremi confini della terra, senza parole, senza linguaggio. Eppure lo stesso salmo continua: "La legge del Signore è perfetta (...) la testimonianza del Signore è verace (...) gli ordini del Signore sono giusti (...)". Alcuni esegeti pensano che questa seconda parte costituisca un altro salmo, ignorando il vero messaggio che il creato nella sua infinita varietà rivela "senza voce": l'infinito della Parola di Dio creatore.

Seguendo Giobbe, possiamo dire che in questo viaggio attraverso la voce delle sue creature si dischiude la possibilità di incontrare un "Dio diverso". Nel "viaggio notturno del sole", nel mistero della "notte del mondo" si rivela una figura di Dio capace di dare risposta perfino a quelle domande senza risposta che l'uomo porta dentro di sé.

A manifestare questo aspetto di un "Dio diverso" sta la figura della

"Sapienza", presentata come mediazione tra Dio e gli uomini e, nello stesso tempo, come azione creatrice dell'onnipotenza divina. Nel Libro della Sapienza infatti troviamo un linguaggio nuovo che prelude al linguaggio del Logos creatore proprio della prima teologia cristiana. La sapienza si presenta creata da Dio, ma si potrebbe tradurre anche "generata" da Dio, come sarà detto del Logos nel "Credo", "generato non creato". "Dall'eternità sono stata concepita, fin dal principio quando non esistevano i confini della terra (...) Quando Dio fissava i cieli, io ero là (...) io ero con Lui" sono testi che preludono già a una teologia cristologica (cfr. Prov 8). Anzi, superando gli stessi orizzonti sapienziali, lascia intravedere ulteriori orizzonti nel momento in cui afferma: "Quando fissava le sorgenti degli abissi e stabiliva al mare i suoi limiti (...) quando disponeva le fondamenta della terra (...) danzavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo". Siamo di fronte al linguaggio di Dio creatore benedicente che parla all'umanità oltre l'orizzonte della legge, dei comandamenti, dei precetti e della stessa profezia. È alla luce di queste riflessioni che si comprende il racconto di Genesi (2,3), che di fatto non è stato scritto prima ma dopo gli altri scritti. Il racconto dell'inizio è il racconto di sempre, il racconto della vicenda d'Israele che, posto in un giardino, tradisce e, cacciato dal giardino, inizia il suo cammino di fatica, dolore e sofferenza. Lo stesso si verifica nel racconto dell'Esodo. Dio libera Israele dalla schiavitù d'Egitto, gli dà la legge, l'introduce nella terra promessa, ma Israele tradisce il suo Dio per gli dei cananaici e viene cacciato e disperso. È la storia di Israele di sempre ma è anche la storia dell'umanità che si ripete nei secoli.*

* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori e omissioni.